

Alba Cataleta

Frammenti di storie

Racconti di vita

romanzo



ZONAcontemporanea

Può un amore essere totalizzante tanto da riempire tutta un'esistenza, escludendo ogni altra cosa? La storia di Federica e di Marco risponde a questo interrogativo, attraverso le molteplici situazioni vissute dai due amanti. La vicenda si svolge tra diversi avvenimenti densi di emozioni e sensazioni, che porteranno la protagonista verso la sconfitta. Un grande struggimento amoroso, un epilogo sorprendente.

Frammenti di storie, bagliori di vita

romanzo di Alba Cataleta

ISBN 978-88-6438-195-4

Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it – info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore – sitessi@tin.it

in copertina: foto di Stefano Ferrari

editing e impaginazione: David Nieri Servizi Editoriali

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2011

Alba Cataleta

FRAMMENTI DI STORIE,
BAGLIORI DI VITA

ZONA Contemporanea

Patire amando è la più bella delle gioie
Santa Teresa di Lisieux

*A Gino,
senza il quale questo libro
non sarebbe mai esistito
E ai miei “puzzolini intelligenti”,
senza i quali non sarei mai esistita io*

1

Fine d'agosto 2008: l'estate ormai è alle spalle. C'è sempre tanta voglia di Marco, di sapere come sta, cosa stia facendo in questo periodo, come ha trascorso l'estate, dov'è andato con la sua barca e poi... c'è sempre tanta, tanta voglia di sentire la sua voce.

Prendo il telefono e dopo vari tum... tum... del cuore, faccio il numero e finalmente sento la sua voce:

– Ciao, come stai?

– Bene, tu?

– Bene.

La conversazione si protrae in questo modo per alcuni minuti e infine egli mi dice che sarebbe passato dalle mie parti – abito a Magenta – e saremmo potuti andare a pranzo assieme. Io accetto felice e così non mi resta che attendere il giorno convenuto, che improrogabilmente arriva, e così lo rivedo. Questo incontro dopo tanto tempo, dopo alcuni anni, per la precisione due anni, otto mesi e quattro giorni segna un nuovo traguardo, una nuova meta.

Lo rivedo e tutto ritorna come tanti, tanti anni prima.

Quando mi ritrovo in macchina con Marco, il tempo sembra si sia fermato. È sempre così: il tempo si annulla. Mi sembra che ci siamo visti alcuni giorni prima. Tutto appare immutato – anzi, sembra che tutto in noi rinasca come se ricominciassimo –, come se fosse il primo giorno del nostro primo incontro, almeno per me, perché quest'uomo mi dà sempre dei brividi...

Siamo al ristorante, l'ambiente è accogliente. La gente tranquilla. La luce del giorno è piena e illumina tutto ciò che ci circonda, dando a ogni cosa intorno a noi una giusta collocazione.

Le tovaglie bianchissime con sopra appoggiate le porcellane, anch'esse assai bianche e traslucide, appaiono inneggianti a un felice ritorno tra me e questo mio amore sempre vivo, sempre palpitante, sempre coinvolgente che mi toglie il respiro.

Non riesco a essere completamente me stessa all'inizio. Vederlo mi dà sempre un'emozione come quelle che provavo, da adolescente, quando prendevo le mie "cotte" per i ragazzi bellissimi che venivano in ferie al mare.

Sono in preda a un senso di timore, pudore, soggezione, ho appunto un sentimento d'imbarazzata ed esitante timidezza, poiché mi trovo di fronte a una situazione che richiede un inconsueto adeguamento psicologico. Non so come sia meglio comportarmi, sembra quasi che non riesca a muovermi con disinvoltura e che debba inciampare da un momento all'altro. Sono impacciata, lui invece è sempre così sicuro di sé.

Appare una persona molto esperta e capace, e queste sue caratteristiche mi hanno sempre attratta, facendolo apparire, ai miei occhi, come se al mondo ci fosse sempre e solo lui come rappresentante unico della migliore parte del genere umano. Come sempre è molto piacevole ascoltarlo, perché non è mai banale, discorre di tutto con lucidità e razionalità. M'incanto a seguire attentamente il suono della sua voce piena e calda, priva di contrasti, gradevole. Mi sento come se avessi il favore di un nume protettore che, con quest'uomo, mi ha fatto dono d'immense, elevate risorse e capacità spirituali e godo, minuto dopo minuto, solamente guardandolo e ascoltandolo.

Il pranzo è consumato con gusto da entrambi e discutiamo tranquilli, intrattenendoci su i più disparati argomenti: vacanze, lavoro, libri letti, film visti ecc.

Mi chiede, con gentilezza: – Vuoi del dolce?

E a me pare come se fosse delicatezza profonda di un cuore che vuole, anche attraverso queste minuzie, trasmettermi una comprensione e una complicità affabili e garbate.

– No, grazie, sto bene così! – gli rispondo, compiacendomi per questa sua attenzione nei miei confronti.

Ci incamminiamo verso l'uscita e noto solamente ora, dopo due ore che stiamo assieme – quando ci si guarda negli occhi, niente è più importante, per cui non si vede nient'altro – che egli è molto ben vestito.

Che strano, mi accorgo solo adesso che è vestito come piace a me: tutto in nero. Nei primi tempi, gli avevo regalato delle camicie e dei maglioni neri, ma non ricordo di averglieli poi mai visti addosso.

Ora invece è proprio un figurino. Mi cammina accanto e insieme raggiungiamo la macchina. Il breve tragitto che ci separa da essa mi appare come se fosse la strada verso l'eternità.

Siamo in vallata, una zona circondata da prati, e anche la natura che ci circonda è rigogliosa, gli alberi, di un verde intenso, fanno da cornice a un momento magico.

Non mi sembra di essere su una strada alberata ma su una passerella di cristallo in cui la gioia dell'incontro è alle stelle, ma il suo proseguimento è fragile: si può spezzare da un momento all'altro.

Siamo attornati da villette con cespugli di rose coloratissime e il sole illumina il giorno, pieno, caldo, certamente un giorno diverso, un giorno in cui un cuore sta vivendo momenti magici che vorrebbe non finissero più.

Penso: che bello averlo di nuovo al mio fianco!

Mette in moto e partiamo. Mi aspetto di ascoltare una musica coinvolgente e di ricevere – com'era solito fare nei primi anni della nostra storia – uno sguardo di tanto in tanto ammiccante, mentre reclinando leggermente il capo verso sinistra mi prendeva la mano e con voce suadente mi sussurrava:

– Ciao Fedè... e... e... – mentre stava guidando, ma purtroppo tutto ciò ora non accade.

Avrà dimenticato questa tattica d'approccio, oppure non gli viene più spontanea come una volta. Certo, un cuore innamorato è attento alle mille e una sfumature, e se per caso è stato abituato a tenerezze infinite nei primi tempi della relazione, sono pur solo quelle tenerezze che per sempre tornano in mente con un dolore struggente. Io sono totalmente dentro questa situazione, anche se molto tempo è passato e moltissime cose sono cambiate, però questo stupido cuore non si arrende.

Tutto appare come se niente fosse mutato, è sempre così quando lo rivedo dopo alcuni anni, perché la mia dedizione nei suoi confronti è totale e, vivendo tutto il tempo che scorre nel ricordo continuo di tutti i momenti vissuti insieme (e ve ne sono a migliaia), questo me lo tiene sempre vicino al cuore. Perciò l'ho sempre vivo dentro di me. Intanto però gli anni passano veloci, come un fiume in piena che ci scorre davanti senza dare agli occhi una visione completa della sua impetuosa ma fugace corsa: il tutto avviene in un battibaleno.

Ma “spes ultima dea est”, e io non mi arrendo per nessun motivo! Credo fermamente nel mio amore verso il mio uomo di sempre, da tutta una vita, e ho la convinzione che se un amore è puro, onesto, totale, vince sempre, qualsiasi cosa accada. Un amore siffatto combatte audacemente per ottenere la vittoria. La persona che ama così non deve far niente se non attendere e crederci, perché sarà poi il suo amore che attraverso mille imprese, mille e più sofferenze e mille e più ostacoli, riuscirà a portare a termine una vittoria unica e soddisfacente.

Credo nella sincerità e purezza dei sentimenti, credo nella serietà del comportamento di una persona che, pur di non offendere un cuore che ama, non si fa coinvolgere in avventure momentanee e di poco conto. Avevo e ho sempre denigrato le persone che, pur avendo una storia, escono saltuariamente con altri, per scopare – come si usa dire oggi – con gente conosciuta in discoteca o al bar, oppure in altre varie situazioni.

“È salutare, è ginnastica”, mi sento dire da alcuni che conosco, e anche la maggior parte della gente si esprime così, indipendentemente dalla loro situazione di vita, che potrebbe essere quella di gente convivente, sposata o fidanzata, o anche di madri di famiglia. Oggi è così, si sente dire da più parti, bisogna evolversi, stare al passo con i tempi! Ciò nondimeno, tutto questo è evoluzione o involuzione? Non si sa, perché del dopo non si è mai parlato. Non si è mai detto che squallore è tornare a casa “dopo aver fatto ginnastica”. Mi sono spesso sentita dire: “Dai, buttati, cosa aspetti, cercatene uno ed esci anche tu... che cosa fai con Marco che non vedi quasi più?”.

Questi consigli mi hanno sempre invogliato a essere sempre più fedele a un’idea ormai, perché Marco che amavo, amo e amerò sempre, erano anni che non mi voleva più! Eppure vive sovrano nel mio cuore, perché era, è, e sempre sarà l’amore di tutta una vita.

Mi basta amare da sola.

Certo è una pazzia, un’affermazione del genere.

Quando però una persona ha avuto la grazia di vivere anni di emozioni intense e sensazioni inenarrabili, non vuole insozzare neppure col pensiero quella che è stata l’esperienza più sensazionale della propria vita.

Arriviamo sotto casa mia e, invece di salutarci, chiude la macchina. Scendiamo insieme e viene su con me.

Mi piace pensare a un pomeriggio da trascorrere parlando e magari guardando un po' di televisione con lui, e forse raccontarci tutto ciò che ci è successo nel periodo che non ci siamo tenuti in contatto. Gli offro da bere e insieme sorseggiamo un liquore, conversando del più e del meno. La cosa che mi ha fatto un effetto straordinario è stata un suo piccolo gesto innocente, che però mi ha toccato fino in fondo all'anima e me l'ha fatto sentire vicino come non mai, come se non ci fossimo mai separati. Ho già detto di come mi colpisce quando reclina leggermente la testa verso sinistra e mi guarda, facendo gli occhi dolci. Ebbene, ha rifatto un po' lo stesso gesto e con la mano, leggermente spostandosi sul divano dove era seduto, mi ha fatto cenno di mettermi accanto a lui. Mi sono avvicinata e ho sentito un calore che mi ha invaso tutta. Abbiamo continuato a conversare, poi non so neppure com'è accaduto, ma mi rendo conto di certo che, trovandomi a lui avvvinghiata, mi sono sentita la donna più soddisfatta del mondo.

Tra noi c'è un'alchimia perfetta: tra abbracci, carezze e baci tutto ciò che è a me intorno è sparito, è svanito, e come sempre mi sono trovata a vivere un altro momento di estasi pura.

Non credevo più di avere un sì grande struggente bisogno e desiderio di lui, non pensavo che mi potesse assalire una voglia così intensa e impellente da soddisfare, perché repressa per anni.

Il suo calore, le sue mani, splendide ed esperte su di me non me le ricordavo più così efficienti e soddisfacenti e mi hanno lasciato esterrefatta. Godo ogni minuto, ho su di me quest'uomo unico, irrinunciabile, grande quando lo vuole essere, imparagonabile.

L'intensità dell'unione mi toglie ogni forza, sono preda indifesa, ma belva piena di desiderio e di lui.

Sono sconvolta, finalmente quelle sue mani tanto amate su di me, ma come ho fatto a esserne priva per tanto tempo? Si accende in me un desiderio profondo, insaziabile, qualsiasi gesto mi appare provocante ed è il sentimento di ricerca appassionata dell'altro che sembra di non trovare mai fine. La passione ritorna violenta, ma sempre nuova, niente mai è abituale e scontato in questa mia lunga storia d'amore, anche se gli anni passano, oh come passano, quest'amore si rinnova instancabile. Penso forse che se anche vivessi secoli e secoli, quest'amore sarebbe, per me, sempre un amore fresco e indistruttibile,

con una voglia sempre nuova di ritrovarsi avvinghiati, escludendo tutti gli altri. Bastiamo da soli a noi stessi, non abbiamo bisogno di nessuno se non della nostra soddisfazione sessuale che, quando viene raggiunta, ci domina con una forza violenta che ci scuote, ma dentro, anche se privi di forza, siamo ricchi per aver entrambi donato l'una all'altro una grande energia del cuore e dell'anima.

Un giorno come tanti, proprio quelle tipiche giornate di dicembre al mare: con un cielo terso, il sole appena caldo, ma che rendeva l'aria leggera e ti faceva piacere uscire e passeggiare lungo il litorale, guardando le piccole barche attraccate sulla riva che si lasciavano trasportare di qua e di là dalle increspature della costa. È così che quel giorno, come tante altre volte, attraversavo la strada per raggiungere la casa della mia più cara amica, perché è là che avrei trascorso il weekend delle festività dell'Immacolata, giocando con le bambine e con gli adulti. Queste non aspettavano altro che la "zia" per fare girotondo, cavalluccio, nascondino ecc., perché la mamma era sempre occupata e non aveva certo tempo da perdere con loro, che non avrebbero voluto far altro che giocare tutto il giorno. Le bambine, deliziose frugolette che mettevano sottosopra tutto e tutti, amavano giocare continuamente.

– Daniela è sempre più buona di Paola – diceva Filippo, il loro papà, che mi faceva sempre inquietare perché per lui Paola, che non aveva che tre anni era la grande. Infatti la sua frase famosa era: – Dai Paola, non fare la bambina.

Ed è così che le grida si espandevano dalla terrazza che si affacciava sul giardino dove eravamo affaccendate a raccogliere alcune foglie di agrifoglio che ci sarebbero servite per alcune decorazioni. Stavamo preparando dei segnaposti per la cena di quella sera. Era una giornata molto tiepida, anche se eravamo a dicembre, e io con le due bambine più grandi potevamo star fuori a goderci questo regalo che quel giorno il clima ci faceva. Non sempre potevamo approfittare di una situazione così favorevole, e ci faceva piacere correre fra i cespugli – ormai spogli – di rose di diversa qualità che Filippo coltivava con passione e guai a chi si permetteva, quando erano fiorite, di coglierle. Ci ammoniva sempre:

– I fiori sono belli da guardare e non da recidere.

Noi ci limitavamo ad annusarli questi fiori che al papà piacevano tanto!

Con gli adulti vi erano le interminabili partite a scala quaranta che impegnavano sia me sia Michela, sia Giovanni che Filippo e Melania, in tornei illimitatamente protratti, vissuti visceralmente fra risate scroscianti e mangiate abbondanti che precedevano sempre queste ore di assoluto godimento, scomposto e chiassoso.

– Questa sera è giusto che si vinca noi – diceva Filippo a Giovanni. Poi aggiungeva: – Queste donne sono capaci di metterci nel sacco, devono, per forza, darci la rivincita.

Melania rideva sotto i baffi, mentre metteva in forno un gustosissimo polpettone di carne e verdura che sapeva far bene solo lei. Dosando con sapienza la carne col prosciutto, le uova con la scamorza e la verdura, il tutto spruzzato col parmigiano e messo al forno con patate che si cuocevano a puntino, assumendo un colore dorato che conferiva loro un piacevole gusto di croccante sotto i denti. Non c’era niente che facesse presagire che la mia vita sarebbe stata travolta da un’esperienza più grande di me, come mai mi sarei immaginata, anche se tutta la mia esistenza fino a quel momento era stata una ricerca continua e meticolosa del “grande amore”.

Ero stata cresciuta in un ambiente sano, la mia famiglia ci teneva a inculcarmi principi e pratiche religiose, perché era così che si diventava una persona con un comportamento esemplare che non avrebbe dato adito a critiche né ad ammonimenti, e certo la bambina prima e l’adolescente dopo ci tenevano ad avere l’approvazione e la lode positiva di amici e parenti, per cui il mio atteggiamento di fronte a tutti gli insegnamenti era stato sempre di completa accettazione e di puntuale esecuzione.

E tutto ciò ha fatto di me, crescendo, una persona amabile e accettata da tutti, perfino ricercata da tutti, perché con me c’era sempre da star sicuri. Sapevo ascoltare, in un silenzio accorto e partecipe, tutti gli sfoghi che le amiche già dai tempi dell’elementare e poi della scuola media e liceo e università erano solite esprimere, perché sì che sapevo ascoltare... e poi c’era anche una grande cosa che sapevo fare: nessuno avrebbe saputo mai ciò che mi veniva detto, perché sapevo mantenere un segreto, tutti i segreti a me confidati!

Di questo mio pregio ero molto consapevole, e mi sarei fatta torturare piuttosto che ripetere ad altri ciò che sapevo.

– Non è corretto ripetere ciò che ci viene confidato – ero solita ripetere. – Non si mantengono le amicizie facendo pettegolezzi sulle confidenze che le amiche ci fanno.

Questo, a tutt'oggi, sono solita ripetere, affinché tutti possano tenere un comportamento corretto, essendo tra l'altro anche un'educatrice.

E poi sì, che i miei consigli e le mie soluzioni ai problemi erano sempre dettati dal cuore e dal buonsenso, soprattutto sostenuti da un amore verso gli altri, perché era questo che avevo ben assimilato in famiglia, a scuola, in mezzo a suore e a preti che avevano partecipato alla mia educazione e formazione umana. Stare con me era piacevole: sempre di buon umore, ironizzavo su tutto e riuscivo a trovare, ironizzando su me stessa, espressioni che suscitavano ilarità fra gli amici e parenti, che continuamente mi ripetevano: – Fede, sei forte!

Già, fin dai tempi dell'università c'erano persone a me care che non mi permettevano neppure di aprire bocca, perché alla prima battuta incominciavano a ridere, ridere e non la finivano più. Questa la vita che conducevo, prima dell'arrivo dell'amore di tutta una vita, fra carte e penne e matite e compiti da correggere e lezioni da preparare e libri.

Ah, i tanto amati libri! Fra tutti quelli che preferivo, c'erano soprattutto i libri di storia, la mia storia, materia preferita da sempre, perché espressione di umanità, di sofferenza, di lotte, di costruzione di mondi – attraverso i secoli – da parte degli uomini, e nello stesso tempo di distruzione di mondi sempre da parte degli uomini, ma avevo capito che attraverso la conoscenza e ricostruzione storica tutto poteva essere spiegato e ricondotto a cause concrete che avevano generato i fenomeni.

Soprattutto prediligivo le biografie dei personaggi che ci avevano preceduto, e fra queste eccelleva quella di Caterina II di Russia di Carolly Erickson.

A un teatro della mia città effettuavano delle rappresentazioni teatrali, con compagnie di attori giovani che interpretavano romanzi classici di tutti i tempi. Puntualmente ogni stagione teatrale, con colleghi e amici, ero là seduta in prima fila e non ero stata più in me dalla gioia quando gli organizzatori avevano detto che per la stagione seguente avrebbero trattato argomenti storici.

– Che meraviglia ci hanno chiesto di partecipare alla scelta delle prossime rappresentazioni e di mettere scritto su dei biglietti in un’ampolla di vetro gli autori e le opere che ci interessano maggiormente – dicevano le amiche.

– So già cosa metterò – rispondevo ad alcune amiche e colleghe sedute vicino a me.

– Figuriamoci! – Claudia rispondeva di rimando a tutte le altre. – Già! Tutte sappiamo che non potrà essere se non “La grande Caterina”.

– È la tua passione in assoluto! – continuava in seguito rivolta a Federica.

Tali personaggi mi coinvolgevano tanto e maturavano il mio carattere sempre più, rafforzandomi e radicando in me principi etici sempre più vasti e profondi. Che mai mi sarei sognata di tradire una persona, un amico, un conoscente, insomma, neppure l’uomo della strada, ma in me c’era una tendenza a voler stringere tra le mie braccia tutta l’umanità per sentirmi tutt’una col genere umano che amavo e amo tanto e al quale ero e sono accomunata dalla stessa sorte, fatta di sofferenza e di gioia che sempre accompagnano ciascuno di noi nel nostro percorso di vita.

– Il mio più grande investimento è di aver investito nei rapporti umani e quindi negli affetti – dicevo sovente a tutti, e questi sapevano che era l’assoluta verità. Avevano sperimentato tutto ciò in varie occasioni.

– Entra, entra, su fa’ presto – mi diceva Melania con un sorriso complice e contagioso. Le ricambiavo il sorriso e con voce bassa, perché la bimba più piccola, Silvia, stava facendo il riposino quotidiano e non volevo che si svegliasse a causa mia. Le chiedevo:

– Perché tutta questa fretta, Melania, cosa c’è di nuovo?

– C’è per caso qualche novità, finalmente in questa morta “gora” di quaggiù? È successo qualcosa di nuovo?

– Una novità. C’è una novità – diceva molto agitata Melania.

Le facevo eco, però ero tutta presa da questa novità ed entravo in fretta per conoscerla.

– Sì, sì, entra che adesso ti racconto tutto.

Entravo curiosa e felice, sì, proprio gioiosa, senza un perché. Avevo voglia di qualcosa di bello, di nuovo per il prossimo anno in arrivo.

– Sai, oggi sono venute a trovarci due persone: Edoardo e Marco. Edoardo è nostro amico da sempre, e quando torna in Sardegna viene spesso a farci visita. Questa volta ha anche portato con lui un suo amico del nord, Marco che vogliamo che tu conosca.

– Io? – le chiedevo sussiegosa. – Ma se non ho nessuna voglia di conoscere nessuno, perché sono già troppe le persone che mi stanno intorno e non ho tempo da perdere con altre conoscenze!

Dovevo, infatti, andare in un locale con un collega che mi faceva il filo, e che in verità mi piaceva. Avevamo programmato quest’uscita da qualche tempo, perché poi saremmo entrati nel periodo dell’Avvento e non saremmo più potuti andare a ballare, allora si usava così.

Melania aveva già visto Marco, aveva parlato con lui e le era piaciuto moltissimo, perciò le era gradito che io lo conoscessi. E alle mie schermaglie dialogiche di non voler conoscere nessuno mi ripeteva:

– No, no, vedrai, questa persona è diversa dalle altre – continuando imperterrita a sussurrarmi con voce calda e suadente: – È bello, affascinante, sensibile, intelligente e ha tanto bisogno d’affetto...

SOMMARIO

1	9
2	15
3	19
4	27
5	30
6	34
7	36
8	43
9	48
10	52
11	55
12	58
13	60
14	62
15	66
16	70
17	78
18	82
19	85

20	90
21	93
22	97
23	99
24	102
25	104
26	106
27	110
28	112
29	115
30	122
31	129
<i>Ringraziamenti</i>	133

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Alba Cataleta è nata a Manfredonia (Fg) nel 1946. Attualmente risiede a Magenta (Mi). Laureata presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, alla prestigiosa scuola dei professori Ettore Paratore, Arsenio Frugoni e Franco Ferrarotti. Specializzata presso l'Università di Milano, insegna italiano, storia e geografia, in una scuola secondaria di I grado. Ha pubblicato suoi racconti nell'antologia Facebook caffè, il luogo dei pensieri.

Sono sconvolta, finalmente quelle sue mani tanto amate su di me, ma come ho fatto a esserne priva per tanto tempo? Si accende in me un desiderio profondo, insaziabile, qualsiasi gesto mi appare provocante ed è il sentimento di ricerca appassionata dell'altro che sembra di non trovare mai fine. La passione ritorna violenta, ma sempre nuova, niente mai è abituale e scontato in questa mia lunga storia d'amore, anche se gli anni passano, oh come passano, quest'amore si rinnova instancabile.

Euro 15,00
ISBN 978 88 6438 195 4

